

Israele rifiuta l'indagine della Corte penale internazionale: quali sono i possibili scenari futuri?

controinformazione.info/israele-rifiuta-lindagine-della-corte-penale-internazionale-quali-sono-i-possibili-scenari-futuri/

13 Aprile 2021

Senza categoria

Di Ramzy Baroud

La posizione del governo israeliano in merito a un'imminente indagine della Corte penale internazionale su presunti crimini di guerra commessi nella Palestina occupata è stata finalmente dichiarata dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.



“Sarà chiarito che Israele è un paese con uno stato di diritto che sa come indagare su se stesso”, ha detto Netanyahu in una dichiarazione l’8 aprile. Successivamente, ha dichiarato, Israele “respinge completamente” qualsiasi accusa di aver commesso crimini di guerra”.

Ma questa volta non sarà così facile per Tel Aviv. È vero, Israele non fa parte dello Statuto di Roma, secondo il quale è stata istituita la CPI, ma può ancora essere ritenuto responsabile perché lo Stato di Palestina è un membro della CPI.

La Palestina è entrata a far parte della Corte penale internazionale nel 2015 e i presunti crimini di guerra, che sono sotto inchiesta, si sono verificati sul suolo palestinese. Ciò garantisce la giurisdizione diretta della CPI, anche se i crimini di guerra sono stati commessi da una parte non CPI. Tuttavia, la responsabilità per questi crimini di guerra non è garantita. Allora, quali sono i possibili scenari futuri?

Ma prima, riepiloghiamo un po' di contesto ...

‘Sfacciata impunità’

Il 22 marzo, l'ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite, Riyad Mansour, ha dichiarato che **“è giunto il momento di fermare la palese impunità di Israele”**. Le sue osservazioni sono state incluse in una lettera inviata al Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, e ad altri alti funzionari dell'organismo internazionale.

C'è un modesto – anche se cauto – ottimismo tra i palestinesi sul fatto che **i funzionari israeliani potrebbero essere ritenuti potenzialmente responsabili per crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani in Palestina**. La ragione di questo ottimismo è una recente decisione della CPI di proseguire le sue indagini su presunti crimini di guerra commessi nei territori palestinesi occupati.

La lettera di Mansour è stata scritta tenendo presente questo contesto. Anche altri funzionari palestinesi, come il ministro degli Esteri, Riyad al-Maliki, stanno spingendo in questa direzione. Anche lui vuole vedere la fine della mancanza di responsabilità di Israele.



COMMISSIONE PALESTINESE

Fino alla posizione ufficiale di Netanyahu, la risposta israeliana è stata molto prevedibile. Il 20 marzo, le autorità israeliane hanno deciso di revocare il permesso di viaggio speciale di Al-Maliki per impedirgli di perseguire la diplomazia palestinese che mira a garantire la continuazione delle indagini della Corte penale internazionale. Al-Maliki era, infatti, appena tornato da un viaggio all’Aia, dove ha sede la Corte penale internazionale.

Inoltre, **Israele sta apertamente tentando di intimidire l’Autorità Palestinese a Ramallah affinché interrompa la sua cooperazione con la CPI**, come si può facilmente dedurre dal discorso ufficiale israeliano. “La leadership palestinese deve capire che ci sono conseguenze per le loro azioni”, ha detto un funzionario israeliano al Jerusalem Post il 21 marzo.

Nonostante anni di contrattazioni legali e intense pressioni sul procuratore capo uscente della Corte penale internazionale, Fatou Bensouda, per eliminare del tutto le indagini, i procedimenti legali sono proseguiti senza ostacoli. La pressione si è manifestata in varie forme: diffamazione diretta da parte di Israele, come nell’accusa di antisemitismo alla CPI; sanzioni americane senza precedenti contro i funzionari della CPI e continue ingerenze e interventi, a nome di Israele, da parte degli Stati membri che fanno parte della CPI e che sono descritti come amici di curia.

Non ci sono riusciti. Il 30 aprile 2020, Bensouda si è consultata con la Camera preliminare della Corte per verificare se la Corte penale internazionale avesse giurisdizione sulla questione. Dieci mesi dopo, la Camera ha risposto affermativamente. Successivamente, il Procuratore ha deciso di aprire formalmente l'indagine.

Il 9 marzo, un portavoce della Corte ha rivelato che, in conformità con l'articolo 18 dello Statuto di Roma, la Procura ha inviato lettere di notifica a "tutte le parti interessate", compreso il governo israeliano e la leadership palestinese, informandole del crimini di guerra indagati e consentendo loro solo un mese per chiedere il rinvio delle indagini.

Prevedibilmente, Israele rimane ribelle. Tuttavia, a differenza della sua ostinazione in risposta ai precedenti tentativi internazionali di indagare sulle accuse di crimini di guerra in Palestina, la risposta israeliana, questa volta, appare confusa e incerta. Da un lato, i media israeliani hanno rivelato lo scorso luglio che il governo di Netanyahu ha preparato un lungo elenco di probabili sospetti israeliani, la cui condotta può essere potenzialmente indagata dalla CPI. Tuttavia, la risposta ufficiale israeliana può essere descritta solo come sprezzante della questione come superflua, insistendo sul fatto che Israele non coopererà, in alcun modo, con gli investigatori della CPI.

Sebbene il governo israeliano continui a mantenere la sua posizione ufficiale secondo cui la CPI non ha giurisdizione su Israele e sulla Palestina occupata, i massimi funzionari e diplomatici israeliani si stanno muovendo rapidamente per bloccare quella che ora sembra essere un'indagine imminente. Ad esempio, il presidente israeliano, Reuven Rivlin, era in visita ufficiale in Germania dove, il 18 marzo, ha incontrato il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier, ringraziandolo a nome di Israele per essersi opposto alle indagini della Corte penale internazionale sui funzionari israeliani.

Dopo essersi scagliato contro la leadership palestinese per aver tentato di "legalizzare" il conflitto, attraverso un'indagine internazionale, Rivlin ha rinnovato la "fiducia di Israele che i nostri amici europei saranno al nostro fianco nell'importante lotta sull'uso improprio della Corte penale internazionale contro i nostri soldati e civili. "

A differenza dei precedenti tentativi di indagare sui crimini di guerra israeliani, ad esempio, il massacro di Jenin in Cisgiordania nel 2002 e le varie indagini su diverse guerre israeliane a Gaza iniziate nel 2008-2009, l'imminente inchiesta della CPI è diversa. **Numero uno, l'indagine della Corte penale internazionale prende di mira individui, non stati, e può emettere mandati di arresto**, rendendo legalmente obbligato tutti gli altri membri della Corte penale internazionale per far rispettare le decisioni della Corte.



Arresto di bambini palestinesi



bambini palestinesi arrestati

Ora che tutti i tentativi di dissuadere la Corte dal perseguire la questione sono falliti, bisogna chiedersi: quali sono i possibili scenari futuri?

Il prossimo passo

Nel caso in cui l'indagine prosegua come previsto, il passo successivo del procuratore sarebbe quello di identificare i sospetti e i presunti autori di crimini di guerra. Il dottor Triestino Mariniello, membro del team legale che rappresenta le vittime di Gaza, mi ha

detto che una volta che questi sospetti sono stati determinati, “il Procuratore chiederà alla Camera preliminare di emettere mandati di arresto o mandato di comparizione, almeno in relazione al crimini già inclusi nelle indagini finora “.

Questi presunti crimini di guerra includono già gli insediamenti ebraici illegali di Israele, la guerra israeliana a Gaza nel 2014 e il bersaglio israeliano di manifestanti civili disarmati durante la Grande Marcia del Ritorno di Gaza, a partire dal 2018.

Ancora più idealmente, la Corte potrebbe potenzialmente ampliare la portata delle indagini, che è una richiesta importante per i rappresentanti delle vittime palestinesi.

“Ci aspettiamo che vengano inclusi più crimini: in particolare, l’apartheid come crimine contro l’umanità e i crimini contro i prigionieri palestinesi da parte delle autorità israeliane, in particolare la tortura”, secondo il dottor Mariniello.

In sostanza, ciò significa che, anche dopo che le indagini sono ufficialmente iniziate, il team legale palestinese può continuare la sua azione di difesa per espandere la portata dell’indagine e coprire il più possibile il terreno legale.

“Ambito ristretto”

Tuttavia, a giudicare dalle precedenti esperienze storiche, gli scenari ideali nei casi in cui Israele è stato indagato per crimini di guerra sono emersi raramente. Uno scenario tutt’altro che ideale sarebbe che l’ambito dell’indagine rimanga ristretto.

In una recente intervista con l’ex relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati, il professor Richard Falk, mi ha detto che anche se l’ambito ristretto rimane in vigore – riducendo così le possibilità che tutte le vittime vedano giustizia – l’indagine è ancora una “svolta”.

Il motivo per cui l’indagine potrebbe non essere ampliata ha meno a che fare con la giustizia e molto con la politica. “Lo scopo dell’indagine è qualcosa di mal definito, quindi è una questione di discrezione politica”, ha detto il professor Falk.

In altre parole, “la Corte prende una posizione che deve essere cauta nel delimitare la propria giurisdizione e, quindi, cerca di restringere la portata di ciò che è disposta a indagare”.

Il professor Falk non è d’accordo con questo punto di vista ma, secondo l’esperto esperto di diritto internazionale, “rappresenta il fatto che la Corte penale internazionale, come l’ONU stessa, è soggetta a un’immensa pressione geopolitica”.

Tuttavia, “è un passo avanti anche solo considerare le indagini, per non parlare dell’accusa e del perseguimento di israeliani o americani che è stato inserito nell’agenda della CPI, che ha portato a un respingimento da parte di questi governi”.

L’opportunità persa di Israele

Mentre i due scenari di cui sopra sono adatti ai palestinesi, sono un non-partente per quanto riguarda il governo israeliano, come indicato nella recente dichiarazione di Netanyahu in cui ha rifiutato del tutto l'inchiesta. Secondo alcuni esperti di diritto internazionale filo-israeliano, la decisione di Netanyahu rappresenterebbe un'occasione mancata.

Scrivendo sul quotidiano israeliano Haaretz, l'esperto di diritto internazionale Nick Kaufman aveva consigliato a Israele di cooperare, solo per ottenere un "rinvio" dalla Corte e per utilizzare il conseguente ritardo per manovre politiche.

"Sarebbe un peccato per Israele perdere l'opportunità di differire che potrebbe fornire la scusa ideale per riprendere i colloqui di pace con i palestinesi", ha scritto, avvertendo che "se Israele spreca tale opportunità non dovrebbe sorprendere se, a un In seguito, la Corte suggerirà che il governo non ha nessuno se non se stesso da incolpare per l'esportazione del processo giudiziario all'Aia ".

Ci sono altri scenari, come pressioni ancora più intense sulla Corte a seguito delle discussioni in corso tra Israele e i suoi benefattori, sia a Washington che tra gli amici curiae della Corte stessa.

Allo stesso tempo, mentre i palestinesi restano cauti riguardo al futuro delle indagini, cresce lentamente la speranza che, questa volta, le cose possano essere diverse e che i criminali di guerra israeliani alla fine saranno ritenuti responsabili dei loro crimini. Il tempo lo dirà.

(Romana Rubeo ha contribuito a questo articolo)

- Ramzy Baroud è un giornalista e redattore di The Palestine Chronicle. È autore di cinque libri. Il suo ultimo è "These Chains Will Be Broken : Palestinian Stories of Luggle and Defiance in Israeli Prisons" (Clarity Press). Il Dr. Baroud è ricercatore senior non residente presso il Center for Islam and Global Affairs (CIGA) e anche presso l'Afro-Middle East Center (AMEC). Il suo sito web è www.ramzybaroud.net
- Traduzione: Luciano Lago
-
-
-
-